

Dalla Chiesa «Questo governo mi fa paura»

MILANO. «Andreotti ha detto che l'Italia non può presentarsi all'appuntamento europeo del '92 con tanta mafia. Ma quale credibilità si può concedere a queste forze politiche?». Alla Festa dell'Unità di Milano, la domanda è di Pino Sora, segretario del Pci lombare. Una domanda particolarmente attuale, specie dopo il vergognoso silenzio della Dc sull'omicidio Ligato. Per Nando Dalla Chiesa la risposta è che di questo governo non solo non c'è da fidarsi ma, anzi, da aver paura. Troppi amici degli amici, e non solo da oggi. «Quando Pisanelli Mattarella, poi sceso dalla mafia, andò al Consiglio dei ministri a parlare degli Spatoia, un'ora dopo questi sapevano già tutto quello che si era detto. La mafia nelle istituzioni è una realtà e per questo c'è un problema di fiducia nelle istituzioni, un problema spinoso. Nel primo interrogatorio davanti al giudice dopo l'assassinio di mio padre, non ho detto tutta la verità perché non mi fidavo».

Mafia che estende le sue attività, che accanto a quelle tradizionali, nota Carlo Sinuaglia, del Csm, ne ha create altre: massicci investimenti in attività legali per far fruttare gli enormi profitti ricavati dallo spaccio della droga e dalle armi. «Ma il vero problema è nelle immobili, in cliniche private, in società finanziarie. Anni di denunce, di analisi allarmate di magistrati, della Guardia di finanza che, purtroppo, non sono approdate a nulla perché, hanno detto concordemente gli oratori, «manca la volontà politica» che sarà anche una frase fatta ma respicchia purtroppo la realtà. «Cossiga si è chiesto, ha detto il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, «se l'impegno dello Stato contro la mafia è aumentato o diminuito. Proprio che la risposta della commissione Antimafia sia che, purtroppo, questo impegno è diminuito». Lavoro contro la mafia nelle istituzioni. Tema delato, ripreso anche da Simona Dalla Chiesa, consigliere regionale della Calabria eletta nelle liste del Pci. Si può avere fiducia in certi personaggi dal passato oscuro (o troppo chiaro?) fiducia in questo governo? «Sono problemi che mi tormentano», ha detto Chiaromonte. «Mi auguro e predo un nuovo governo per l'Italia ma fino a quando ci sarà questo io ho l'obbligo di battemi perché in Calabria vadano i magistrati che nel memoriale di mio padre chiedeva che l'auto della procura di Locrì possa circolare con il bollo pagato, perché a Napoli ci sia la polizia necessaria, perché in Sicilia non si spari il mucchio. Sulla questione siciliana, sfido chiunque a capirci qualcosa. Quello che è chiaro è che volevano uccidere Falcone che indagava sul riciclaggio di denaro proveniente dal traffico della droga».

Si tratta di obbligare il governo a fare il proprio dovere, ha detto Chiaromonte. «Questo è il compito al quale dedico tutto il mio impegno. Spero vivamente di riuscire ma se mi convincessi di non farcela, allora non resterei un minuto di più al mio posto». Chiaromonte ha annunciato che tornerà a Milano per presentare la relazione della commissione Antimafia e aprirà un dibattito anche con il mondo bancario e finanziario. C.E.E.

L'incontro del segretario dc col cardinale vicario di Roma è previsto per oggi mentre nello scudocrociato si litiga

Forlani si confessa con Poletti

Finalmente avrà luogo oggi il preannunciato incontro Poletti-Forlani, anche se mancano conferme ufficiali. Il cardinale vicario si è impegnato a riferire ai vescovi ausiliari ed ai responsabili delle sezioni di lavoro della diocesi i risultati del colloquio. Crescono le insofferenze dei cattolici e dei parroci per una Dc che non dà segnali di ricambio. Timori per una diaspora di voti.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'attesissimo incontro tra il cardinale vicario, Ugo Poletti, ed il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, avrà luogo, finalmente, stamattina al vicariato. Esso dovrebbe servire a fugare le non poche ombre ed ambiguità che si sono addensate sul colloquio avvenuto lunedì scorso a tarda sera tra Sbardella ed il cardinale, contrassegnato da smielate e rettifiche da parte del due personaggi delle valutazioni loro attribuite da agenzie di stampa. Ma dovrebbe, soprattutto, far conoscere che cosa la Dc offre, sul piano della composizione della lista e del programma, per dare segnali di rinnovamento e di pulizia morale ad un elettorato cattolico sempre più inquieto e scontento per la condizione quanto meno imbarazzante in cui è venuta a trovarsi la Chiesa che porta, da una parte, la corresponsabilità di avere so-

Al di là delle battute, risulta che l'onorevole Forlani, proprio in considerazione del suo viaggio compiuto in Germania e delle difficoltà obiettive per poter presentare una lista di nomi che rassicurasse il mondo cattolico romano ed i vertici vaticani, aveva avuto alcuni giorni fa con il cardinale Poletti un colloquio telefonico con il quale aveva cercato di sdrammatizzare, come è suo costume, le incomprensioni e i dissensi creati negli ultimi tempi tra la Dc e la Chiesa. Forlani aveva rassicurato il cardinale che per la composizione della lista si sarebbero tenute nel dovuto conto le critiche, anche aspre, venute da oltre Tevere. Insomma, il segretario della Dc aveva promesso che la lista da accogliere sarebbe «nuovi» per poter dare quei segnali di ricambio che la Chiesa reclama con sempre maggiore insistenza.

Perciò, in base a questo colloquio telefonico, il cardinale Poletti considera l'incontro di oggi con Forlani chiarificatore per poter fare poi, come ha promesso, il quadro della situazione con i vescovi ausiliari di Roma e con i responsabili delle varie sezioni di lavoro del Vicariato. Proprio ieri, molti di questi vescovi e monsignori del Vicariato, nel corso di uno scambio di idee che

hanno avuto, si sono detti scontenti per come stanno andando le cose e per l'ulteriore confusione che si è creata dopo che il cardinale, sia pure tra incertezze ed imbarazzi, aveva finito per ricevere Sbardella. Qualcuno ha ritenuto, perfino, «provocatorio» che Sbardella, dopo aver ispirato note di agenzia per pubblicizzare il suo incontro con il cardinale, abbia poi dichiarato di averlo visto «per motivi strettamente personali». Chi ha potuto credere a una simile giustificazione alla vigilia delle elezioni amministrative, nel clima fortemente polemico tra Dc da una parte e Vaticano dall'altra? Così il cardinale è stato costretto, in una dichiarazione all'agenzia Asca, a definire «assurda» una sua presunta dichiarazione critica verso la Dc nazionale degli ultimi anni ossia quella guidata da De Mita. Un vero pasticcio che ha reso, finora, ancora più complicati i rapporti tra la Dc romana, in particolare, ed il mondo cattolico.

Il problema che si pone in seno all'associazionismo cattolico non è tanto quello di ipotizzare un'altra lista o un altro partito, ma di verificare, in ogni caso, l'effettivo grado di impegno e segnali in termini di valori venuti dalla Dc ma anche da altri partiti e



Arnaldo Forlani

schieramenti per salvare Roma dall'attuale degrado e farne una città diversa. Di qui la delicatezza in cui è venuto a trovarsi il cardinale vicario, il quale, da una parte, vorrebbe mobilitare, ancora una volta, i cattolici perché vorrebbe in Campidoglio un sindaco dc e, dall'altra, va

constatando quanto difficile sia chiedere questa prova perché è divenuta sempre meno credibile la necessità storica dell'unità dei cattolici. Di qui l'importanza per il cardinale di un segnale di autentico rinnovamento della Dc che però tarda a venire e forse non ci sarà.

Nuova difesa di Giubilo Dc romana: Scalfaro capolista

E Sbardella strapazza la sinistra dc

In attesa dell'incontro Poletti-Forlani, le correnti dc si scontrano in pubblico. Pietro Giubilo è certo di essere in lista per le elezioni del 29 ottobre. Ieri, alla riunione del comitato romano è intervenuto Vittorio Sbardella. Attacchi per tutti, polemiche violente, difesa a spada tratta dell'ex sindaco. Alla fine approvato un documento che chiede a Scalfaro di candidarsi. Dure accuse alla Dc romana da Piccoli.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io non ho sentito finora una parola di politica», parla Vittorio Sbardella. E con un'indignazione che si rivolve al comitato romano della Dc, riunito per discutere del marasma nel quale si dibatte il partito in vista delle elezioni del 29 ottobre. Un intervento durissimo, spesso urlato, quello del capo andreatoliano. La sala semivuota per l'intera giornata si è riempita solo quando ha preso la parola lui. «Tanti applausi», e ad ogni applauso le accuse contro la sinistra del suo partito e contro la stampa, la difesa a spada tratta del suo pupillo Pietro Giubilo salvano di toni, assumevano i contorni del disprezzo. Gli esponenti della sinistra in sala, da Paolo Cabras a Elio Mensurati, da Francesco D'Onofrio a Silvia Costa, lo fissavano con il sorriso tirato. Appena riduci da un incontro con De Mita e con la consegna di essere «costruttivi», subivano il violento assalto sbardelliano. E la paura della sinistra accompagnava quella dell'intero partito sul nome del capolista: tutti d'accordo su Scalfaro, ma Giubilo per

si esprime il gradimento del partito per Scalfaro e chiede al segretario politico di inviare l'ex ministro degli Interni a guidare la lista Dc per «la sua indiscussa capacità e i larghi consensi che l'ipotesi ha riscosso». Dalla tribuna, Sbardella ha sparato a raffica. «Non ci stiamo più a mediare», ha battuto in faccia ai suoi avversari di partito - «Ci dovete spiegare i motivi dell'opposizione e dovete portare fatti e non chiacchiere. È incredibile che il 10-15% del partito voglia arrogarsi il diritto di disprezzare quanto stabilito dall'85». E a Clemente Mastella, che aveva accusato Giubilo di essere «una mina vagante», ha mandato a dire: «Come si dice a Roma, apre bocca e gli dà fiato». Un altro capitolo del suo intervento lo ha dedicato a giornali come «l'Espresso» e «la Repubblica» che stampano carte false. Naturalmente una raffica di attacchi al Pci, poi la difesa a brutto muso di Giubilo. «Perché dovrebbe stare fuori dalla lista? Perché un grosso successo elettorale noi saremo costretti a cedergli il sindaco? Non bisogna dimenticare che le giunte si fanno all'interno delle alleanze e se in nome dell'alleanza dovremo cedere il sindaco, noi non potremo sottrarci. Oppure, se non vorremo cederlo, andremo all'opposizione. Forse la storia che ci fosse un accordo con noi per Carraro sindaco è uscita dal Psi stesso». Le ultime accuse alla sinistra, Sbardella le ha rivolte al termine del suo intervento: «Voi, la vecchia classe dirigente che aveva consegnato questa città ai comunisti!».

Un duro attacco alla Dc romana arriva da Flaminio Piccoli. «Non è possibile un urto così allusivo non potremo sottrarci. Oppure, se non vorremo cederlo, andremo all'opposizione. Forse la storia che ci fosse un accordo con noi per Carraro sindaco è uscita dal Psi stesso». Le ultime accuse alla sinistra, Sbardella le ha rivolte al termine del suo intervento: «Voi, la vecchia classe dirigente che aveva consegnato questa città ai comunisti!».

«Giubilo? Decida la segreteria dc» De Mita avvisa: i conti li faremo dopo

Giubilo in lista? «Deve decidere Forlani». Scalfaro numero uno? «Deve scegliere il segretario». La campagna elettorale? «Vigili lui affinché non porti il marchio di Cb». De Mita rinvia i leader della sinistra dc romana e detta la linea da seguire: se a Roma dovesse andar male, nessuno dovrà poter farne colpa alla sinistra dc. Ma se dovesse andar male, il conto per Forlani e Andreotti è già pronto. Ed è salato...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ciriaco De Mita da un lato, dietro la scrivania del suo ufficio di presidente dc. Gli altri di fronte, sistemati nella grande sala dal soffitto affrescato, al primo piano di piazza del Gesù. «Un incontro informale», racconta Silvia Costa. «Uno scambio d'opinioni che aveva chiesto lui, aggiunge Paolo Cabras. Ma a Cabras e a Silvia Costa - e poi a Galloni, Michellini e Mensurati, gli altri «amici» presenti all'incontro - Ciriaco De Mita, in realtà, aveva una cosa ben precisa da spiegare: che le battaglie ha un senso lanciare quando si spera di poterle vincere. Perché altrimenti è meglio

dovrà poter dire che ci siamo chiamati fuori che non abbiamo lavorato. Solo, diamo alcuni consigli a Forlani, gli chiediamo alcune cose. Vedremo se ci sciolgerà i comini, in ogni caso, li faremo dopo». E cosa chiede, allora, la sinistra dc a Forlani? E cosa è pronto, insomma, a rinfacciargli «dopo»?

In una battuta, il discorso fatto ieri da De Mita ai suoi si potrebbe sintetizzare così: «A Forlani dobbiamo chiedere di garantire la credibilità della battaglia elettorale della Dc a Roma». Che significa tre cose. Primo: credibilità della lista e della campagna elettorale, che non devono avere - insomma - il volto e l'impronta di Comunione e liberazione. «Voi sapere se poniamo un veto alla presenza di Giubilo in lista? Diciamo che vorremmo che non ci fosse», spiega Silvia Costa. «Anzi: diciamo che vorremmo che Forlani decidesse che non ci fosse». Secondo: un recupero vero del rapporto col mondo cattolico.

«Ed è chiaro - dice Paolo Cabras - che questo non potrà avvenire se la campagna elettorale avrà il marchio di Cb, se sarà condotta a colpi di «libri bianchi». Se somiglierà, insomma, alla bagarre di Rimini. Terzo: assoluta chiarezza su quel che accadrà dopo. «Quel che è sicuro è che non possiamo fare la campagna elettorale andando in giro a dire che il sindaco di Roma sarà il capolista del Pci - dice ancora Cabras - Questo non è scritto da nessuna parte, questo non è deciso nemmeno - come invece sostiene Sbardella - se il Psi aumenterà i propri voti. Perché comunque toccherà contare anche quelli della Dc, o no?».

Decida Forlani, insomma, se vuole andare incontro alla battaglia elettorale con una lista che ha il volto di Giubilo e il marchio di Sbardella, che spaccia il mondo cattolico romano; che va a in campo per una guerra già perduta, visto che il sindaco sarebbe stato promesso al Psi. Decida Forlani. Sapendo, però, che se alla sfida elettorale ci andrà così e se poi dovesse perdere, De Mita e i suoi sono pronti a presentarsi all'annuncio «contro».

Cederna «Perché mi candido col Pci»

ROMA. «Accetto perché il nuovo corso del Pci offre una garanzia per una politica urbanistica e ambientale». Così Antonio Cederna ha motivato la scelta di candidarsi nella lista comunista per le prossime elezioni amministrative a Roma. Una garanzia - ha sottolineato il deputato della Sinistra indipendente - già dimostrata con la «tenace opposizione» al romano contro le manovre delle speculazioni in vista dei mondiali. Cederna ha anche sottolineato di condividere le posizioni della Federazione comunista romana sulla realizzazione dello Sdo (sistema direzionale orientale) per decongestionare il centro e riqualificare la periferia, sull'avvio della creazione del parco storico dei Fori imperiali, sulla tutela rigorosa di ogni area verde superstite e la salvaguardia e la creazione di parchi suburbani. Il segretario della Federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, si è detto «molto contento» di vedere Cederna. «È la conseguenza naturale del lavoro comune svolto in questi anni».

Il calendario della Camera

Il Pci: «Venga Andreotti a riferire su caso Ligato e questione Mezzogiorno»

ROMA. L'aula di Montecitorio riapre martedì prossimo i battenti, dopo la parentesi estiva. Molte questioni di rilevante interesse già si affollano e ieri la conferenza dei capigruppo ha fissato un primo calendario di massima. Martedì pomeriggio, dunque, il governo risponderà alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate sull'incidente aereo dell'Avana, in cui hanno perso la vita 113 turisti italiani, tra i quali la parlamentare comunista Giugliola Lo Cascio, con il marito e i due suoi piccoli figli. Il giorno successivo e giovedì mattina, l'esecutivo risponderà sul finanziamento all'Irak eseguito attraverso lo sportello di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Nei giorni scorsi lo scandalo ha già portato alle dimissioni del presidente e del direttore generale della seconda banca italiana, e la discussione parlamentare potrà servire ad approfondire l'esame della vicenda accertando l'intera gamma delle responsabilità politiche che è difficile pensare limitate al solo vertice della Bnl.

Mezzogiorno d'Italia, sulla base dei quesiti posti da molti parlamentari all'indomani dell'uccisione in Calabria dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Domenico Ligato, i comunisti hanno chiesto e ottenuto che il tema venisse allargato al Mezzogiorno. «Il problema del Sud - ha detto Renato Zangheri uscendo dalla riunione dei presidenti di gruppo - non è solo di ordine pubblico, ma più generale, sociale e culturale. Per questo riteniamo necessaria la presenza al dibattito del capo del governo Giulio Andreotti. Dal canto suo, il presidente del Consiglio (che martedì avrà una prima discussione al Senato sulla criminalità in Calabria) non ha ancora fatto sapere se intende partecipare o meno. Sempre ieri mattina, in una brevissima seduta nel corso della quale il presidente Nilde Iotti ha annunciato la presentazione di un decreto del governo sui precari della scuola, la stessa Iotti ha espresso il cordoglio suo e dell'assemblea per la scomparsa dei deputati Giugliola Lo Cascio e Antonino Gullotti (Dc). C.G.D.A.

Zangheri «Su Togliatti polemica sbagliata»

ROMA. «Io non ho partecipato finora alla polemica su Togliatti perché mi è sembrata dall'inizio, con quell'incredibile titolo de l'Unità, una polemica sbagliata e inutile. Ma ciò che sta avvenendo nei paesi dell'Est è ogni giorno una conferma della giustezza delle critiche che nel memoriale di Iaino Togliatti aveva rivolto al socialismo reale». Così il capogruppo del Pci alla Camera Renato Zangheri, ieri dai microfoni di «Italia radio». Oggi quelle critiche «ci sembrano critiche insufficienti e tardive, ma allora furono coraggiose e aprirono una strada di ricerca fra noi. Certo, erano state precedute anche da silenzi e da reticenze». E Togliatti, d'altra parte, in modo che io ritengo repentino e non motivato, ha abbandonato ad un certo momento, almeno esplicitamente, quella linea di ricerca di vie nuove del comunismo. Ora però «bisogna ricordare che Togliatti - conclude Zangheri - cercò, negli anni successivi, di ritrovare le vie di una ripresa di elementi democratici e di sviluppo democratico della nostra politica. Questa ripresa non è stata senza successo».

Riparte da Milano un dibattito che sembrava appannarsi anche nel Pci Il polverone razzista delle Leghe e la realtà di un «compromesso nefasto»

Se Nord e Sud ripensano il meridionalismo

Riparte da Milano, sotto la spinta del voto antimerdionale alle Leghe, una riflessione su Nord e Sud che in questi anni sembrava appannarsi anche nel Pci. Ma i termini sono nuovi: denunciare la realtà del «compromesso nefasto», per cui si trasferiscono risorse al Sud in cambio di acquiescenza e consenso al non sviluppo, è la prima arma per combattere il polverone razzista che sta montando.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La Lega lombarda in certe valli del Bergamasco, dove peraltro i meridionali non li hanno mai incontrati di persona, si stabilisce ormai intorno a un terzo dell'elettorato. Prende voti persino nei vecchi quartieri ghettosi delle città lombarde, dove gli immigrati di seconda generazione cercano sicurezza e identità culturale nella «bura della loro origine, nella denuncia rozza dei mali da cui sono fuggiti trent'anni fa». È arrivato dunque il momento di abbandonare ipocrisie e consolazioni propagandistiche, di ridiscutere la linea politica, e persino l'impianto culturale all'interno

del meridionalismo democratico e comunista. Ecco perché viene da Milano, dal Comitato regionale lombardo del Pci la richiesta di una discussione senza rete sul Mezzogiorno, che coinvolga anche le organizzazioni del Nord nella elaborazione lanciata di recente ad Avellino. Anzi, a Milano vuol nascere un centro permanente del Pci sulla questione meridionale. Si è cominciato ieri, con un seminario aperto dal senatore Silvano Andriani nella sua qualità di studioso e direttore del Cespe, a cui hanno partecipato esponenti del partito e del sindacato del Sud. La questione meridionale - dice

Andriani - si aggrava, la torbide del distacco economico dal Nord ricomincia ad allargarsi e torna ai livelli degli anni '50, la questione criminale dilaga fino a coprire, nella coscienza della gente, l'intero problema del Mezzogiorno. Nello stesso tempo il dibattito e l'impegno meridionalista, al Nord ma nello stesso Sud, languiscono, escono di scena. Paradossale e sconsolata abdicazione? È evidente la necessità di rinnovare i termini della discussione.

Vanno riponate anche le ipotesi di Togliatti e del meridionalismo comunista degli Amendola e dei Sereni fondate sul presupposto - continua Andriani - che l'arretratezza e stanzialità ufficiali, per quanto poco trasparenti come quelli della legge 64, ma in larga parte attraverso esenzioni fiscali e contributive, attraverso la rete complessiva della compromissione e del coinvolgimento di massa nella rete clientelare. Ecco dunque una società che si acquieta nel compromesso, accettando, in cam-

bio di un livello discreto di consumi, una rinuncia totale ad una strategia di sviluppo: a differenza del passato, infatti i trasferimenti al Sud non sono quasi più per investimenti. E vengono erogati in un clima di «egalità» che fa da terreno di cultura al dilagare della criminalità. È ora che la sinistra - conclude Andriani - denunci le cifre, le forze di governo, i meccanismi che stanno alla base di questo compromesso nefasto.